

# ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

n. 100!

MARZO - APRILE 2023

## INCONTRO

L'“angelo terribile” di  
ANASTASIYA PETRYSHAK

## GIOVANI TALENTI

ROLAND BELLEGUIC,  
il nuovo volto della  
liuteria

## GRANDI STRUMENTI

Quartetto  
SESTO ROCCHI  
“A mia madre” (1958)



Antoine  
Tamestit

la viola a 360°



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003  
 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. C/ RM/07/2010

Registrazione: Tribunale di Roma n. 262 del 27 giugno 2006  
 ISSN 1971 - 2022

**Editore**  
 Concertante snc

**Direttore editoriale**  
 Luca Lucibello

**Coordinatore artistico**  
 Silvia Mancini

**Direttore responsabile**  
 Manuela Manca

**Hanno collaborato**

Claudio Amighetti, Marco Bizzarini, Enrico Bronzi,  
 Cristina Cavaiuolo, Stefano Crise, Gianluca Giganti,  
 Giovanni Gnocchi, Simone Gramaglia, Gioele Gusberti,  
 Jennifer Johnson, Annalisa Lo Piccolo, Lorenzo Montanaro,  
 Emilio Mottola, Giovanni Pandolfo, Luca Segalla,  
 Bruno Terranova, Alfredo Trebbi

**In copertina**

Antoine Tamestit (fotografia: lenaka.net)

**Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità,  
 Abbonamenti e Arretrati**

Via Cavalese 18, 00135 Roma  
 Tel +39 06 89015753 (lun-ven 10-13, 15-18)  
 Fax +39 06 96708622  
 email: info@archi-magazine.it  
 www.archi-magazine.it

**Stampa**

Graffietti Stampati, Montefiascone (VT)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici  
 di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi  
 scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo  
 bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale  
 pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la  
 riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

**ABBONAMENTI**

www.archi-magazine.it/abbonamenti.php  
 abbonamenti@archi-magazine.it

**Abbonamento cartaceo 2023**

**Personale Fisiche**

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €36 - Estero €64  
 BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'24) Italia €62 - Estero €118

**Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)**

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €52  
 BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'24) Italia €96

**Arretrati:** prezzo copia + spese fisse di spedizione €5,00

**Abbonamento digitale 2023**

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) €30  
 BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'24) €52

Iva assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

**PAGAMENTI**

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;  
 - Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc  
 IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;  
 - Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;  
 - Carta di credito su www.archi-magazine.it  
 (Circuito protetto PayPal)



Con questo numero Archi Magazine taglia il traguardo delle 100 uscite! Non sarebbe certo stato possibile senza l'incessante lavoro degli oltre 100 giornalisti, musicologi, musicisti ed esperti di liuteria che in 17 anni hanno scritto quasi 9.000 pagine di notizie, interviste ed articoli e oltre 1.000 pezzi online, e hanno raccontato concorsi, fiere, mostre e festival con circa 200 trasferte in tutta Europa. A ciascuno di loro va il nostro più sentito ringraziamento, così come a tutti gli sponsor provenienti da cinque continenti che, oltre ad offrire un imprescindibile sostegno, hanno impreziosito e dato vitalità alla rivista, presentando attività, nuovi prodotti e servizi, annunciando eventi e Stagioni concertistiche, consapevoli di rivolgersi ad un pubblico attento, interessato e competente. Un lavoro intenso ma entusiasmante che ci ha portato a conoscere migliaia di persone accomunate da un'unica, grande passione: quella per la musica e per gli strumenti ad arco. Il nostro obiettivo era di colmare una lacuna e dar voce ad un settore in un Paese che, per storia e cultura liutaria e musicale, non è secondo a nessuno. Ci stiamo lavorando da 100 numeri e, se continuerete a seguirci con fiducia ed entusiasmo, seguiranno a farlo ancora a lungo!

Luca Lucibello e Silvia Mancini



di Enrico Bronzi

## Capriccio n.20 Tungsteno

Che fortuna fare della propria passione una professione. Ma adesso a studiare. Voglio solo studiare, così diventerò bravissimo e avrò un agente che mi trova i concerti. Senza disturbarmi però, che io devo studiare. Mica che mi suona il telefono mentre sono immerso nel mio miglioramento. Intanto finiamo sto Conservatorio, che è già la terza volta che ci torno, perché ci sono dei corsi nuovi che danno punteggio. Che poi io in Conservatorio ci torno sempre volentieri. È casa mia, in fondo. È bello il Conservatorio, pieno di gente che ama le stesse cose che amo io. Ma alcuni studenti non sono tanto bravi. Diciamo che mi piace proprio stare in Conservatorio, anche perché rispetto alla maggior parte, diciamo, io sono proprio il più bravo ed è bello sentirsi il più bravo, qualche volta. Sì, mi piace proprio stare in Conservatorio. È pieno di amici e gente che non ti chiede ma tu cosa fai, ma io di mestiere intendevo. Mi sa che con tutti quei punteggi ci andrò proprio in Conservatorio. A insegnare, intendo. Che me li ha dati proprio il Conservatorio quei punteggi, perché mi vuol bene il Conservatorio a me e anch'io ed è giusto che io resti lì, che divento io in un certo senso un pezzo del Conservatorio. Però mi toccherà abbandonare la carriera solistica, che è un peccato, perché con tutto quello studio.. Va bene che bisogna proprio essere bravi a fare la carriera solistica e io non so se ci sono portato. Quel Paganini, lì, non è mai stato il mio forte. Ma solo perché non mi ci sono mai messo davvero, perché uno di questi giorni mi ci metto io col metronomo. E giù di pazienza. Parto a 40, poi piano piano vado su. Voglio vedere io quel Paganini. Che poi è tutta questione di allenamento, che se mi ci metto, lo scalo come il Piancavallo io Paganini, altroché, cosa mi ci vuole? Basta un po' di pazienza e allenamento, come in karatè kid metti la cera togli la cera. Certo, che fatica. Non so se ne ho voglia. Mi sa che faccio la musica da camera, mi sa che è meglio. È un po' più facile. Dice però bisogna essere umili e non tentare sempre di aver ragione. Bisogna ascoltarsi. Lo diceva sempre Abbado, che nella musica bisogna ascoltarsi. Che fa tanto bene anche alla democrazia e dopo arrivano i treni puntuali e Amazon la pianta di dirmi che son passati e invece lo so che mi han solo messo il fogliettino così devo andare io in posta a prendere il pacchetto delle corde. Che



# La viola a 360°: esperienze e passioni di ANTOINE TAMESTIT

di  
Marco Bizzarini

Il parigino Antoine Tamestit è uno dei violisti oggi più acclamati del panorama internazionale. Le sue esecuzioni si distinguono tanto per la tecnica sopraffina, quanto per squisita sensibilità. Allo stesso modo, l'ampiezza del repertorio del musicista è impressionante, dato che include autori del periodo barocco, classico, romantico, moderno e contemporaneo.

Per Warner Classics è appena uscita la sua incisione dei *Quintetti K515 e K516* di Mozart a fianco dello straordinario Quartetto Ebène: è questa la

prima tappa di un progetto di esecuzione completa dei *Quintetti per archi* del genio salisburghese.

Tamestit è di casa anche in Italia, dove tornerà presto per affrontare il *Concerto* di Schnittke con l'Orchestra della RAI e, in seguito, la *Rapsodia-Concerto* di Martinù con l'Orchestra di Santa Cecilia.

Un'altra peculiarità di questo interprete è la grande passione con cui si dedica al più recente repertorio per viola. Composizioni di autori come Jörg Widmann, Bruno Mantovani e Olga Neuwirth sono state tenute a battesimo da Tamestit nelle più prestigiose sale da concerto con importanti orchestre e direttori.

Membro fondatore del Trio Zimmermann, accanto a Frank Peter Zimmermann e Christian

Poltera, Tamestit può annoverare un incredibile numero di partner di musica da camera che includono Gautier Capuçon, Martin Fröst, Leonidas Kavakos, Nikolai Lugansky, Emmanuel Pahud, Francesco Piemontesi, Christian Tetzlaff, Cédric Tiberghien, Yuja Wang, Jörg Widmann, Shai Wosner, il Quartetto Hagen e molti altri.

In questa intervista esclusiva, il violista francese ci parla delle sue esperienze concertistiche, delle sue predilezioni musicali, del suo amore per l'Italia, della sua

versatile attività, anche come docente e direttore artistico. Dalle sue dichiarazioni traspaiono non solo la piena fiducia nelle possibilità espressive della viola, ma anche un contagioso entusiasmo, unito a una buona dose di saggezza.

**Maestro Tamestit, partiamo dalla sua vocazione musicale. Immagino che sia stato decisivo nascere in una famiglia di musicisti. Quali composizioni ascoltava da bambino? E quando ha scoperto che la viola sarebbe stata il suo strumento?**

«Sono stato ovviamente molto ispirato da mio padre violinista e compositore, ma anche da mia zia violinista. Pure mio nonno e mia nonna erano grandi amanti del violino. Inoltre i

---

**«Il colpo di fulmine con la viola è avvenuto nel momento in cui per la prima volta ho suonato la corda di Do su questo strumento»**

---

## ANASTASIYA PETRYSHAK

vi presento il mio "angelo terribile"  
portatore di mistero

di

Lorenzo Montanaro

Aveva appena compiuto 15 anni quando venne ammessa ai corsi di alto perfezionamento tenuti da Salvatore Accardo all'Accademia Stauffer di Cremona e, poco dopo, all'Accademia Chigiana di Siena. Oggi, non ancora trentenne, è di casa in alcune tra le maggiori istituzioni concertistiche, assieme a grandi orchestre e direttori. Tanto per fare un esempio, di recente, in Polonia, ha eseguito il *Concerto n.1* di Max Bruch con la Royal Philharmonic Orchestra, diretta da Vasily Petrenko. Ha suonato oltre 60 violini storici cremonesi (Stradivari, Amati, Guarneri "del Gesù"): uno su tutti, il leggendario *Cannone* appartenuto a Paganini. Il suo primo lavoro discografico, *Amato bene* (Sony Classical), dedicato a Vivaldi, ha incontrato un successo di critica e di pubblico straordinario. Approfittando dell'uscita del suo secondo disco, *Ange terrible* (Sony Classical), incentrato su musiche francesi del Novecento, le abbiamo chiesto di

raccontarsi, dischiudendo lo scrigno della propria esperienza musicale e umana.

Partiamo proprio dal traguardo più recente. *Ange terrible*: titolo fascinioso, denso di contrasti, ossimoro solo apparente. «Credo fortemente che la musica ci colleghi con qualcosa di più grande di noi, quella realtà misteriosa che illumina le nostre vite, ma talvolta può risultare oscura e suscitare timore – ci spiega -. L'intenzione era quella di dare un titolo che potesse far riflettere e lasciare spazio all'interpretazione. Spesso mi hanno paragonata ad un angelo. Mi piace pensare che gli artisti siano degli angeli che

**«Con questo disco volevo mostrare Anastasiya in modo più completo ed evidenziare non solo la parte "angelica", pura, dolce e sensibile, ma anche quella "terribile", testarda, forte e passionale»**

portano messaggi in questo mondo. Con questo disco volevo mostrare Anastasiya in modo più completo ed evidenziare non solo la parte "angelica", pura, dolce e sensibile, ma anche quella "terribile", testarda, forte e passionale. Non si può apprezzare la luce senza il buio, il giorno senza la notte. Il mondo è pieno di contraddizioni e contrasti, del bene e del male. Siamo abituati a vedere gli angeli come creature soavi e delicate ma ci dimentichiamo che sono anche estremamente forti,





# ROLAND BELLEGUIC.

## il nuovo volto della liuteria

di  
Luca Segalla

La nona edizione del Concorso Internazionale di Liuteria di Mittenwald, che si è tenuto nell'antica cittadina bavarese lo scorso novembre e sul quale è stato pubblicato un ampio reportage sul numero di gennaio di questa rivista, a firma di Fabio Perrone, ha avuto come protagonista il francese Roland Belleguic, allievo di Patrick Robin. Al trentaduenne liutaio di Quimper, attivo dal 2019 nel laboratorio aperto nel piccolo comune di Blaison-St-Sulpice, nella regione della Loira, sono andati il primo Premio nella categoria *Violino*, il primo Premio nella categoria *Viola antichizzata* e il secondo Premio nella categoria *Viola*.

**A Mittenwald ha vinto tre Premi, tra i quali quello per il miglior violino. Come si sente ora?**

«I concorsi non rientravano nei miei progetti quando ho iniziato a studiare liuteria. Ho sempre pensato che iscrivermi a un concorso, infatti, fosse in contraddizione con il mio modo di vedere le cose, perché i concorsi tendono a uniformare lo stile, che finisce per essere influenzato dal modello degli antichi liutai del XVI e XVII secolo: diciamo che un concorso è più che altro un modo per farsi conoscere.

Ho considerato l'arte della liuteria come una sfida fin da quando costruivo utensili per musicisti, una sfida e un mezzo per esprimere me stesso, perché percepisco spesso dei legami tra la mia vita e il modo in cui costruisco gli strumenti. Stando così le cose, come si può essere liberi in un ambiente pieno di costrizioni? Sono

forse le stesse sensazioni che prova un interprete quando affronta la musica scritta da un compositore.

Così sono rimasto sorpreso, lo confesso, quando i miei tre strumenti sono stati premiati. Sono rimasto molto colpito dal fatto che i membri della giuria abbiano apprezzato le libertà che mi sono preso, dal momento che ho costruito gli strumenti presentati al concorso allo stesso modo in cui costruisco gli strumenti destinati ai clienti».

**Sperava di essere premiato? O il concorso era solo un'occasione per fare esperienza?**

«Non era in realtà il mio primo concorso. Ero già stato finalista al Concorso Triennale di Cremona, nel 2018, ricevendo una menzione d'onore per una viola, e poi finalista a Poznań e a Parigi. A essere sinceri speravo di arrivare tra i primi e suppongo che ciascun concorrente sperasse lo stesso, anche se il dubbio è rimasto fino alla cerimonia di premiazione, perché continuavo a pensare a tutti quei dettagli degli strumenti che avrei potuto migliorare.

Ottenere riconoscimenti dà una grande energia per continuare il cammino sulla strada dell'arte liutaria. Energia più che fiducia, perché con una giuria diversa, naturalmente, i risultati avrebbero potuto essere differenti. Il livello della nuova generazione di liutai è davvero alto e quindi l'aver ricevuto i complimenti dei miei colleghi mi ha toccato profondamente. Dal mio punto di vista, un concorso ti permette di vedere le cose in un'altra prospettiva: è un prezioso

# Quartetto Sesto Rocchi “A mia madre” San Polo D’Enza, 1958

di  
Claudio Amighetti

**C**orreva l’anno 1973. Io ero un giovane diplomando alla Scuola Internazionale di Liuteria di Cremona. Ero molto teso, perché quell’esame era un passaggio importante nella carriera che volevo intraprendere; ma non era l’esame in sé a preoccuparmi, in definitiva si trattava di costruire in cinque giorni una tavola di violino, completa di fori armonici, filetti e catena, e sapevo di potercela fare; mi preoccupava quanto mi aveva confidato il mio Maestro, Pietro Sgarabotto, e cioè che il membro esterno della commissione che mi avrebbe esaminato sarebbe stato il maestro Sesto Rocchi, uno dei più importanti liutai viventi, vincitore di tantissimi premi internazionali. Ricordo ancora la prima volta che lo vidi nel laboratorio della Scuola: era un signore distinto, vestito con giacca e cravatta, pochi capelli neri, leggermente brizzolati, baffi della stessa tonalità, ma con un sorriso aperto e modi molto affabili.

Quando si avvicinò al mio banco da lavoro, mi agitai più del dovuto, ma lui subito mi tranquillizzò e con la sua modestia mi mise a mio agio. Questo è il mio primo ricordo di Sesto Rocchi e forse il più bello che conservo. Ci

siamo incontrati poi altre volte e sempre mi colpivano i suoi modi signorili e modesti.

Nacque il 4 ottobre 1909 a San Polo d’Enza, in provincia di Reggio Emilia, ed iniziò a studiare il violino prima dei 10 anni, frequentando la scuola popolare serale del paese natio. Un giorno, giocando con gli amici, ruppe il suo strumento. Un poco per vergogna, un poco per risparmiare alla famiglia il costo di un restauro (e sicuramente un poco per presunzione), decise di aprire l’opera e di restaurarla lui stesso. Questo fu il suo primo approccio, del tutto casuale, con il mondo della liuteria, ma evidentemente quell’episodio fece nascere in lui lo stimolo e la curiosità per questa arte.

Chiese al suo maestro di musica di accompagnarlo quando si recava a Reggio Emilia per incrinare l’arco, dal liutaio Mario Bedocchi, ma non riuscì mai ad avvicinarsi al banco da lavoro del costruttore. Iniziò a fabbricare qualche strumento da autodidatta, con scarsi risultati, ma la passione era così forte che nel 1927 decise di far visita al famoso liutaio Gaetano Sgarabotto a Parma per avere qualche suggerimento (si conserva ancora una testa di violino in bianco scolpita da Rocchi sotto la guida di questo maestro).



# La “voglia” di studiare

di  
Giovanni Gnocchi

**S** spesso si parla di esercizi, di gesti tecnici, così come di analisi musicale, di armonia, studio della partitura e molto altro. In questa occasione invece vorrei confrontarmi con voi riguardo a un problema che credo abbiamo tutti nel nostro mestiere: trovare la *voglia* di studiare! Premesso che l'apprendimento delle abilità strumentali o il dover imparare un nuovo pezzo richiedono un lavoro molto ripetitivo e reiterato in tanti giorni e settimane consecutivi, è naturale che a tutti venga a noia questa routine, e ancor più quando ci si scontra con le naturali difficoltà e anche frustrazioni più o meno grandi che tutti noi spesso possiamo incontrare.

Qui qualche consiglio, rigorosamente appreso attraverso i miei errori!

**1) Ricordarsi del perché facciamo questo mestiere.** Ovvero, di tutto ciò che di bello la

musica e il fare i musicisti ci dà, e di quanto siamo innamorati di tutto questo.

Aprire il meraviglioso vaso di Pandora della nostra creatività, ricordarsi che è attraverso di essa che possiamo raggiungere le vette più insperate, e che tutti noi abbiamo - magari seppellito dentro o schiacciato sotto molte sovrastrutture - un lato istintivo geniale ed intuitivo che, se liberato, ci può portare a mete inimmaginabili. Un grande docente e quartettista tedesco, Eberhard Feltz (per decenni professore di Violino e Quartetto all'Hochschule “Hanns Eisler” di Berlino) parlava dell'importanza del *“genial skizzieren”*, ovvero di immaginare uno schizzo o una bozza in maniera informe e selvaggia di una frase o di un passaggio: queste “visioni” sono sì nebulose e dai contorni poco precisi, ma dal punto di vista artistico, comunicativo e di espressione hanno già in sé la precisa idea del